

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 93 (2024)
Heft: 4

Artikel: Un ospizio dimenticato
Autor: Giovanoli, Diego
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1084205>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

DIEGO GIOVANOLI

Un ospizio dimenticato

Dal 1542 al 1837 sul versante meridionale del passo del Settimo esistettero un ospizio comunale e gli edifici di servizio annessi. La struttura commerciale fu decisa e finanziata ai suoi tempi dai comuni di Bivio e di Sopraporta. Probabilmente già nel 1543, come documenta un atto notarile proposto qui di seguito e redatto in latino, conservato presso l'Archivio del comune e di circolo della Bregaglia, i due comuni di Bivio e di Sopraporta fecero costruire a sud del passo una struttura adibita ad ospizio e edifici di servizio. L'ospizio venne costruito a lato della via romana su un terreno venduto dal comune di Bivio a quelli di Sopraporta. Quasi trecento anni dopo, non appena fu aperta nel 1838 la strada sul passo del Giulia, rifatta dal 1835 al 1840, la dimora e gli edifici ausiliari caddero in disuso.

A quanto pare la casa dell'ospizio bruciò poco dopo e non fu più ricostruita. Nel 1893 l'allora ingegnere cantonale Friedrich von Salis-Soglio (1825-1901) pubblicò in tedesco, sulle pagine 265-266 dello «Jahresbericht der Naturforschenden Gesellschaft Graubünden», una sorta di necrologio di uno dei più noti passi alpini medioevali su territorio grigione, il Settimo.

«Fino l'anno 1838» ricorda e annota l'ingegnere «il passo fu frequentato d'estate e in inverno dal corriere di Bregaglia che impiegava sei giorni per andare e tornare da Coira a Castasegna, rispettivamente a Chiavenna». Il nuovo ospizio sul passo era affittato a privati. L'edificio era arredato abbastanza bene. Disponeva di una cantina, di un'entrata, una cucina, una *stüia* e una camera a pian terreno e di due camere al primo piano. L'elenco non specifica oltre la loro posizione. In casa sgorgava un'eccellente sorgente d'acqua. Per i cavalli e le merci erano disponibili altri edifici, verosimilmente una stalla grande e un deposito. Il transito delle merci funzionò fino alla fine del 1837. In quell'anno l'ultimo fittavolo dell'ospizio, Florin Spinaz (1785-1856), iscritto nel libro vecchio della parrocchia cattolica di Bivio, dichiarò di non essere più in grado di pagare l'affitto. Il transito invernale cessò quasi immediatamente. Oramai si preferiva la strada rifatta a nuovo del Giulia.

Non meno casuale fu la scoperta del documento in lingua latina datato 1542 che attesta la decisione del comune di Sopraporta in accordo con il comune di Bivio, venditore del terreno, di costruire entro tre anni, sulla montagna del Settimo, un ospizio comunale e i relativi edifici di deposito con una stalla. Per incarico della Pro Grigioni italiano, Rinaldo Boldini

pubblicò nel 1963 i registi degli archivi della valle Bregaglia e riassunse il documento, numerato 152 (a pagina 160), come segue: «Il Comune di Sopraporta, che ha comperato da Bivio alpi e diritti sulla montagna del Settimo, si obbliga a costruire su detta montagna entro tre anni un rifugio o ospizio. Bivio fornisce il legname necessario». Riproduciamo qui di seguito l'originale in lingua latina e la relativa traduzione.

In No[m]i[n]e d[omi]ni Amen anno a Nativitate d[omi]ni millesimo quingentesimo quatercentesimo
 sexto indoe vltima die vero d[omi]ni vigesimo tertio mensis Julii Ad fidem facienda
 eundem parat[ur] a[n]t[ea] p[ro]p[ri]a[m] v[er]b[is] condicione[m] facte ex parte comitatus Bivio
 in monte comitatus Superioris pagalle de alpe ac alijs quib[us]cu[m]q[ue] iuribus
 montis Septimi jacenti infra fines vicin[ar]u[m] comitatus p[ro]p[ri]i p[ro]p[ri]i p[ro]p[ri]i
 insuper bar de causa facti et exst[er]i ad rui[us] m[on]ti[um] guallidatione vltimis
 p[ro]p[ri]a[m] comitatus fuerit g[ra]t[is] in p[ri]mo p[ro]p[ri]o subueniendo necessitati
 que requirit in d[omi]no loco de Septimo m[on]te q[uo]d dicta comitatus pagalle superior
 e obligata ad edificand[um] in d[omi]no loco domus bona cu[m] alijs edificijs
 in d[omi]no loco g[ra]t[is] loci p[ro]p[ri]o Sumptibus Salvo q[uo]d comitatus Bivio
 ad bar edificacione e obligata ad g[ra]t[is] ad d[omi]n[u]m locu[m] m[on]ti[um]
 Septimi m[on]te rogabatur ad sup[er]ba ac ramera ap[er]ta rem[an]ere et viginti
 p[ro]p[ri]a[m] comitatus de sup[er]ba p[ro]p[ri]a forensi ordinare s[er]vite[m] ac restare
 insuper v[er]ba dicta comitatus de Bivio d[omi]ni g[ra]t[is] ad d[omi]n[u]m locu[m] n[on]na
 aut ligna longa que vulgo d[omi]ni m[on]te rem[an]ere et omnia p[ro]p[ri]a
 p[ro]p[ri]a comitatus de v[er]ba superioris ad m[on]te aleris comitatus g[ra]t[is]
 s[er]v[er]e dicta comitatus Bivio e obligata ad g[ra]t[is] omnia latta[m] op[er]ibus
 ad d[omi]n[u]m edificiu[m] que ligna ac latta[m] d[omi]ni comitatus pagalle superior
 s[er]v[er]e ambe comitatus g[ra]t[is] q[uo]d in p[ar]te n[on] amoy p[ro]p[ri]a f[er]re
 m[on]tando isto festo s[er]v[er]e q[uo]d p[ro]p[ri]a d[omi]ni anno 1543. s[er]v[er]e p[ro]p[ri]a
 q[uo]d dicta edificia f[er]re et que v[er]ba comitatus defferent[ur] p[ro]p[ri]a p[ro]p[ri]a
 q[uo]d alia comitatus p[ro]p[ri]a alia edificiu[m] comitatus unidite op[er]e ad
 vole edificiu[m] p[ro]p[ri]a s[er]v[er]e q[uo]d ad satisfacione p[ro]p[ri]a Bivio v[er]b[is] condicione[m]
 que facta e p[ro]p[ri]a florentis m[on]te d[omi]ni s[er]v[er]e q[uo]d e q[uo]d comitatus pagalle
 superioris d[omi]ni d[omi]ni Sum[er]e d[omi]ni comitatus de Bivio in p[ro]p[ri]a d[omi]ni
 ad rui[us] m[on]te Curia[m] eos g[ra]t[is] ad m[on]te d[omi]ni de Bivio
 d[omi]ni anno in festo s[er]v[er]e g[ra]t[is] m[on]tando de anno 1543. et s[er]v[er]e
 g[ra]t[is] d[omi]ni d[omi]ni d[omi]ni m[on]te d[omi]ni rem[an]ere donec satisfactum
 fuerit p[ro]p[ri]a d[omi]ni florentis m[on]te d[omi]ni s[er]v[er]e q[uo]d s[er]v[er]e q[uo]d d[omi]ni m[on]te
 et ad rui[us] m[on]te p[ro]p[ri]a s[er]v[er]e obligati n[on] comitatus pagalle superior
 v[er]b[is] s[er]v[er]e p[ro]p[ri]a s[er]v[er]e g[ra]t[is] delloso a stampa p[ro]p[ri]a m[on]te v[er]ba
 p[ro]p[ri]a g[ra]t[is] d[omi]ni de comitatus et n[on] comitatus de Bivio s[er]v[er]e obligati
 tam p[ro]p[ri]a rapell m[on]te in Bivio Bolome d[omi]ni m[on]te m[on]te
 et tam Klaus Saugna in quon[ia] fidem ber d[omi]ni ferat[ur] d[omi]ni comitatus
 et locu[m] m[on]te v[er]b[is] Bolome a stampa et Josse p[ro]p[ri]a rapell
 Josse comitatus Bregaglio a p[ro]p[ri]a p[ro]p[ri]a

Riproduzione del documento in latino Numero 152 conservato nell'Archivio di Bregaglia che conferma il progetto comunale di costruire un ospizio sul Settimo. Fonte: Archivio comunale e di circolo della Bregaglia, Sopraporta. Foto: © Fabio Giorgetta

La decisione comunale di Sopraporta in accordo con il comune di Bivio concerne la costruzione di una 'casa' con altri edifici idonei al luogo, sul monte Settimo iniziando l'anno 1543. In fondo alla prima riga del testo in latino si legge «millesimo quingentesimo quadrigesimo secundo», ovvero 1542. Il toponimo *Bivio* chiude la terza riga. La quarta riga in alto recita *romitorio*, ovvero eremo nella terminologia religiosa. Nel linguaggio notarile non esisteva ancora un termine appropriato per definire una casa comunale adibita a rifugio di montagna. Il documento è stato trascritto e gentilmente tradotto dalla dottoressa Immacolata Saulle Hippenmeyer, collaboratrice dell'Archivio di Stato dei Grigioni:

Nell'anno del Signore 1542, indizione ultima, domenica 23 luglio. Si fa noto a tutti che la comunità di Bivio ha venduto al comune della Bregaglia Superiore (Sopraporta) un alpe sul Monte Settimo al confine tra i due comuni e tutti i diritti ad essa connessi, come risulta dall'atto pubblico redatto e formalizzato in merito, per la cui convalida le due comunità concordano, nel caso venissero avanzate richieste riguardo al suddetto luogo sul Monte Settimo, che il comune della Bregaglia Superiore (Sopraporta) è obbligato ad erigere a proprie spese nel posto suddetto una casa con altri edifici idonei al luogo, la comunità di Bivio deve però contribuire alla costruzione facendo trasportare a detto luogo sul Monte Settimo 120 travi tagliate e segate adatte per una sala riscaldata o camera, come il comune di Sopraporta ha ordinato di segare e tagliare. Inoltre la comunità di Bivio deve trasportare in detto luogo 180 travi o lunghe assi di legno chiamate comunemente *madera*, che la suddetta comunità di Vicosoprano fornirà all'altra comunità. La comunità di Bivio è obbligata a trasportare tutte le travi necessarie alla costruzione dell'edificio, materiale che deve venire acquistato a spese del comune di Sopraporta. Le due comunità hanno concordato che, entro un periodo di tre anni a partire dal prossimo, iniziando dalla festa di S. Giorgio che si terrà nell'anno 1543, detti edifici dovranno essere completati, e se una comunità non dovesse fare la sua parte, l'altra potrà ricorrere alle vie legali per costringerla a completare la costruzione. Per quanto riguarda il pagamento del prezzo della vendita pattuito di 710 fiorini del Reno, si è convenuto che il comune di Sopraporta debba pagare la somma alla comunità di Bivio in denari contanti nella moneta di Coira, consegnando alla comunità di Bivio ogni anno alla festa di S. Giorgio, a partire dal 1543, cento marchi fino al pagamento completo della somma pattuita di 710 fiorini. A garanzia di quanto sopra sono garanti a nome del comune di Sopraporta Skger Prevost, Gian Dellorso a Stampa, Jacobus Martini, anche lui Prevost, e Gian Byanka de Töniaken, e per la comunità di Bivio Jann Pytzenn Capell, ministrale di Bivio, Bartholomeus Diutta, ex ministrale di Bivio e Jann Claus Chaugna. A fede di quanto scritto le due comunità hanno fatto sigillare il documento dai propri ministrali, cioè Bartholomeus a Stampa e Johannes Pyzenn Capell.

Scritto dal notaio Simone Bragacius a Prepositis.

L'ospizio comunale in oggetto, di cui non sono note né la grandezza né la forma, fu verosimilmente costruito parte in sasso e per il resto con travi e grosse assi dette localmente *madere*, connesse a formare, forse su due piani, le pareti di ambienti simili a una *stüa* ovvero una camera interamente rivestita in legno con i relativi soffitti e pavimenti. Il contratto non accenna alla forma del tetto e alla sua copertura. L'edificio sorgeva abbastanza centrale nella valletta in salita verso il passo, per cui il tetto fu probabilmente eseguito a due falde. Siccome i due comuni non si obbligarono a vicenda di fornire scandole e nemmeno piode o lastre, per la copertura del tetto dobbiamo affidarci alla nostra fantasia. La funzione particolare dell'ospizio non esclude l'aspetto di una casa tradizionale come quelle esistenti allora, tanto a Bivio che a Casaccia. Come le case contadine del tempo, l'ospizio fu costruito con travi di legno incastellate su un basamento in pietra. Grosse assi formavano i pavimenti e i soffitti degli ambienti. Le esigenze climatiche non escludono che l'edificio sia stato completamente rivestito in muratura e coperto di piode.



Park Ela Trek: cartina 1:10 000 con il sentiero e i toponimi degli edifici ricorrenti sul passo

Nel 1543, quando si diede mano a un nuovo rifugio sul Settimo, l'ospizio medioevale ubicato più in alto con una cappella dedicata a San Pietro era ancora agibile. Era situato in piano fra il toponimo *Pass da Sett* e la cifra 2310 m. A lato del sentiero si nota ancor oggi un rilevante cumulo di macerie. I siti dove sorgeva il nuovo ospizio cinquecentesco, senza cappella, sono segnalati sulla cartina 1:10 000 con due toponimi: *Tgesa Brüscheda* a 2300 m e *Tgesa da Sett* a 2290 m, ambedue su territorio bregagliotto. La valletta di accesso al passo era un luogo piuttosto esposto alle valanghe, mentre l'ospizio medioevale, gestito da religiosi, sorgeva in piano sulla sella del passo a 2310 m, completamente al sicuro dalle valanghe. Sul valico si notano tuttora gli ammassi degli scavi archeologici effettuati a tappe dal 1933 al 1937.

Il motivo per cui la *Tgesa Brüscheda* e la *Tgesa da Sett*, elementi edilizi di un unico esercizio, siano sorte a distanza fra loro si spiega con la loro posizione esposta alla caduta di valanghe. Nell'inverno del 1543, un anno dopo l'erezione del nuovo ospizio, i frequentatori del passo segnalavano in paese le valanghe cadute anche vicino alla nuova *Tgesa Brüscheda*.

Prima di costruire l'edificio annesso, ovvero depositi e stalle sotto lo stesso tetto, la sua ubicazione fu perciò spostata di 200 m più in basso.

Questa ipotesi spiega verosimilmente la distanza fra i vari edifici dell'ospizio cinquecentesco. Si trattava di edifici acquattati sulla sponda in modo che le lavine potessero slittarvi sopra senza danno.

Della *Tgesa Brüscheda* situata meno di 200 m sotto il valico resta una traccia malamente leggibile sul terreno e non esplorata archeologicamente. Al tempo della sua costruzione essa era un rifugio abbastanza comodo con cucina, locanda, stanze da letto e una cantina.

L'ospizio era gestito in privato da famiglie locali, provenienti di solito dalla Val Sursette. Fu in esercizio dal 1542 al 1837, anno in cui, per motivi non tramandati, bruciò.

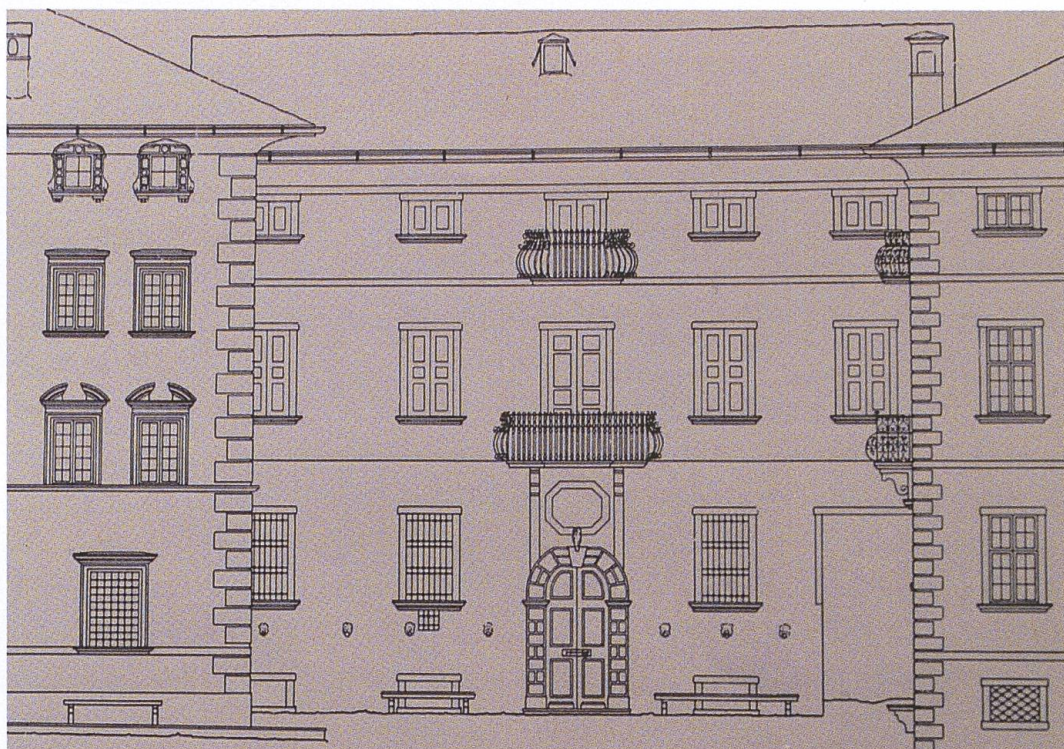
Della *Tgesa da Sett* situata più in basso faceva ancora da testimone fino a due anni fa un edificio coperto di lamiera. Era una struttura lunga e bassa, con tetto a due falde impari per schivare la caduta di eventuali valanghe. Fra le due guerre la *Tgesa da Sett* venne gestita dall'esercito svizzero. Fu venduta al comune di Surses nel 2018. Nel 2023 venne riabilitata rispettando ubicazione, forma e dimensione della preesistente. Ora è stata trasformata in un comodo rifugio alpino con ristorazione e alloggio denominato alla bregagliotta *Cesa da Sett*, tappa del Park Ela Trek nel parco naturale omonimo. È raggiungibile oggi a piedi o in bicicletta da Bivio e da Casaccia e pure da Juf superando il passo della Forcellina e da Maloja sul sentiero del passo del Longhin. In estate offre sedici posti all'aperto, altrettanti spazi nel ristorante e sedici giacigli con cuscino e piumino distribuiti su quattro camere.

Nella casa di fronte alla *Cesa da Sett*, molto più recente, abitano d'estate i gestori del nuovo esercizio. La casa con facciate in pietra a vista, ora di proprietà del comune di Surses, fu costruita nel 1971 per gli addetti alla manutenzione della linea dell'alta tensione delle forze motrici EWZ in Bregaglia. L'architetto firmava R. Decurtins, Sedrun. Non è escluso che siano state usate le pietre da muro del vecchio ospizio cinquecentesco, trasportate a valle e demolendo così quel che rimaneva della *Tgesa Brüscheda*.

Della lunga storia dell'ospizio su territorio bregagliotto resero testimonianza diretta solo i Salis di Soglio. Forse a motivo di un'incresciosa esperienza occorsa a uno dei loro familiari. Nel 1701 fecero montare sulla facciata della nuova scuderia di casa Rodolfo Salis sette mascheroni con anello e una testa di cavallo senza orecchie. Un indubbio riferimento alla leggenda dei sette briganti del Settimo e all'ospizio comunale del 1542. La leggenda dei "*Mordar da Sètt*" deve essersi diffusa molto dopo il 1542 e certamente prima del 1701. Venne tramandata dai Salis per un fatto a loro realmente accaduto, oppure perchè ritenuta emblematica a decoro della scuderia più signorile mai costruita sull'arco alpino?



Veduta parziale della scuderia con la fila di mascheroni sotto le finestre e la testa di cavallo in centro sull'architrave. Foto: © Florio Giovanoli, fotografo, Soglio



*I sette mascheroni sono visibili sotto i finestroni con inferriata del piano terra. La testa del cavallo con le orecchie mozzate sta al centro della facciata fra la porta della scuderia e la finestra esagonale. Fonte: Erwin Poeschel, *Bürgerhaus in der Schweiz*, Volume XII, Tavola 126*

Cornice storica

Il rifugio comunale costruito nel 1543 sul passo del Settimo fu attuato nei primi decenni della diffusione a tappe del rito riformato nelle comunità in Bregaglia. Il contratto del 1542 risulta redatto nove anni dopo l'introduzione della Riforma a Vicosoprano nel 1533. Ventiquattro anni prima, nel 1518, in sostituzione di edifici medioevali, era stata edificata sopra Casaccia l'imponente chiesa pellegrinale di San Gaudenzio, in stile gotico e con un ampio edificio di accoglienza di fronte. L'ospizio era gestito da religiosi in collaborazione con le comunità cattoliche della valle. Il contratto edilizio del 1542 reca tuttavia le firme dei presidenti comunali, in parte cattolici e in parte riformati. A nome di Sopraporta firmarono Prevost Sker, Gian Dell'Orso di Stampa, Jakobus Prevost e Gian de Tönjachen, alcuni di loro di fede riformata, altri probabilmente ancora cattolici. Per Bivio firmarono il presidente comunale Jan Capell, il suo predecessore Bartholomeus Diutta e Jan Chaugna, tutti ovviamente cattolici.

Erano animati da un insolito spirito imprenditoriale e dalla necessità di facilitare attivamente il transito sul Settimo unendo le forze dei due comuni proprietari del territorio montuoso attraversato dalla strada del passo. Si trattò di un'impresa precoce oppure tarda? Nella biografia architettonica della Bregaglia, pubblicata nel 2014 nel volume *Costruirono la Bregaglia*, il nuovo ospizio del Settimo figura fra le prime architetture rinascimentali in Bregaglia.

È interessante notare come l'iniziativa di costruire un rifugio sul Settimo a metà Cinquecento non sia stata promossa dalle corporazioni di trasporto attive da secoli fra Chiavenna e Coira. La costruzione dell'edificio non coinvolse neppure le famiglie nobili della bassa Bregaglia, in particolare i Salis di Soglio. Al contrario il documento in latino attesta la volontà politica dei due comuni dell'alta Bregaglia attraversati dalla strada del Settimo. L'ospizio venne ideato come comodo luogo intermedio che dimezzava la tappa del valico fra Bivio e Casaccia.

Fra leggenda e realtà

Sulla piazza privata dei Salis a Soglio sono conservati sette mascheroni e una testa di cavallo senza orecchie. Si tratta di indubbi riferimenti alla nota leggenda dei “*Mordar da Sett*”, che narra di quei sette fratelli gestori del rifugio sul Settimo che si rivelarono ladri e assassini. Il fatto che i Salis attestassero sulla loro scuderia l'esistenza di osti occasionalmente assassini sul Settimo si spiega in più modi. Il soggetto può riferirsi a un accaduto reale oppure a una leggenda nota anche in altri luoghi delle Alpi. Un Salis a cavallo sui monti era un'occasione su cui favoleggiare specialmente quando l'affluenza di viandanti era scarsa. In che periodo si diffuse il racconto? Quando la leggenda? L'attività dell'ospizio comunale iniziò poco dopo il 1543, il rifugio fu chiuso poco dopo il 1836. I mascheroni sulla facciata della scuderia a Soglio furono collocati dai Salis nel 1701, anno di costruzione dell'edificio. Il possibile evento criminoso sul passo potrebbe dunque risalire in questo lasso di tempo: dopo il 1543 e certamente prima del 1701. Un Salis, non molto fortunato, fu, non necessariamente, ma probabilmente coinvolto nell'incresciosa faccenda. Non si trattava invece di certo dell'ospizio antico gestito dai religiosi che esisteva da secoli direttamente sul passo. D'altro canto i mascheroni con l'anello e la testa dello stallone sono emblemi ideali a decoro della facciata di una delle scuderie di maggior prestigio mai costruite sulle Alpi.

Cenni bibliografici

RINALDO BOLDINI, *Regesti degli archivi della valle Bregaglia*, Pro Grigioni italiano, Coira 1963, p. 166, n. 152

ERWIN POESCHEL, *Das Bürgerhaus in der Schweiz, Das Bürgerhaus im Kanton Graubünden*, I. Teil, Südliche Talschaften, Orell Füssli, Zürich 1923, XII Band, Tafeln 126

FRIEDRICH VON SALIS-SOGLIO (1825-1901), *Jahresbericht 1893 der Naturforschenden Gesellschaft Graubünden*, s.e., s.l., 1893, pp. 265-266

LETIZIA SCHERINI – DIEGO GIOVANOLI, *Palazzi e giardini Salis a Soglio e a Chiavenna, Architettura signorile nei villaggi, Le residenze barocche*, Verlag Bündner Monatsblatt, Coira 2005, p. 86